

Asl, via alle grandi manovre

sanita'.

Enrica Cerrato

La sentenza del Tar che ha annullato le elezioni regionali, come primo effetto, al di là di come si pronuncerà il Consiglio di Stato, sta portando ad una difficile situazione sulla validità degli atti delle giunta. E questo vale per tutti i settori, ma per la Sanità in particolare, la decisione è caduta in un momento delicato, perché la legge a tempi brevi impone le conferme (o rimozioni) dei vari direttori generali delle Asl, a seconda del giudizio sul loro operato. Una situazione che potrebbe interessare anche Asti. Per ora di certo c'è il fatto che è tempo di verifiche anche per il direttore astigiano Valter Galante, il quale nei mesi scorsi ha incassato il parere positivo dell'assemblea e della conferenza dei sindaci e quindi non dovrebbe avere problemi nella sua riconferma. Ma da Torino corrono voci su possibili «forzature» da parte dell'assessore Ugo Cavallera, che in questi giorni si trova alle prese con la necessità di trovare una sistemazione per gli ormai ex direttori delle Federazioni sovrazonali (le volle il suo predecessore Paolo Monferino), chiuse dal 31 dicembre. E tra questi «ex» c'è anche Mario Pasino, che dirigeva la Federazione del quadrante Alessandria-Asti. Galante si limita a ricordare che «per ora l'unico provvedimento a cui deve adempiere la Regione è la valutazione dell'operato dei direttori a metà mandato». E su questo si sente ovviamente tranquillo, tanto da aggiungere: «Non sto cercando nessun altro posto diverso da questo». Dalla Regione, l'assessore Cavallera, attaccato dalla sinistra sulla possibilità che effettui nuove nomine, ha chiarito che procederà alla riconferma o meno dei direttori, a seconda del lavoro svolto, attenendosi dunque alla linea giuridica imposta dal Tar..

“Chi ha sbagliato deve restituire tutto”

rimborsopoli. soldi per le attività dei gruppi usati a fini personali

Erica Giraud

Tra i 39 consiglieri regionali coinvolti nell'inchiesta «Rimborsopoli» e per i quali la Procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio ci sono i cuneesi: Federico Gregorio (Lega Nord), Giovanni Negro (Udc), Tullio Ponso (Italia dei Valori) e Pier Francesco Toselli (ex Pdl ora Ncd). «Ce lo aspettavamo - ha detto il leghista Gregorio, al quale gli inquirenti contestano 21.695 euro per ristoranti e alberghi -. Sono sereno e convinto che tutto sarà chiarito. Ho girato un assegno circolare dello stesso importo al Gruppo regionale. Sappiamo di aver agito in buona fede, nel rispetto delle legge in vigore dal '72, che ora, grazie a noi, ha maglie molto più strette, e sempre per impegni politici e istituzionali». Giovanni Negro che ha 64.613 euro di rimborsi, 10.000 euro di buoni benzina: «Il mio Gruppo non ha fatto nessun acquisto personale. A rimborso ci sono solo spese per cene legate a incontri e convegni, tutti giustificati, e la benzina. Ho girato tutte le province, ho “fuso” due macchine, ora uso quella di mio figlio. C'è anche un verbale della Finanza in cui si dice che: “Negro ha ragione, abbiamo preso un abbaglio”. È un anno e mezzo che pago tutto di tasca mia. Prima, per ogni spesa, chiedevo la consulenza dei funzionari che mi dicevano: “Lei è in una botte di ferro”. Poi se ciò che prima era permesso ora non lo è più ... Chi ha rubato anche solo un bottone lo paghi». «Non ho ancora ricevuto l'avviso - ha commentato Ponso dell'Idv, accusato di aver speso 53.599 euro, principalmente per le sedi- . So che la contestazione riguarda l'ufficio di Cuneo. Sostengono che era sede del partito. Mi hanno fatto vedere che sul sito dell'Italia dei Valori compariva, oltre ad Alba, anche l'indirizzo di Cuneo. Ma è un refuso. Una volta al mese ho riunito lì il Direttivo. Avevamo un ufficio vuoto, non aveva senso trovarci in un bar. Non ho fatto pagare al partito né l'affitto né le spese». «Fino a quando non ci sarà una sentenza preferisco non rilasciare dichiarazioni ai mass media» ha detto Toselli. Altri servizi in nazionale alle pagine 58 e 59.

Rimborsopoli risparmia solo Reschigna e Manica



regione piemonte. le reazioni dei politici delle due province

Barbara Cottavoz

Qualcuno se l'aspettava, altri erano sicuri di aver chiarito tutto. Sono sei i consiglieri regionali di Novara e Vco che ieri hanno ricevuto la notifica della richiesta di rinvio a giudizio: Roberto Boniperti, Massimo Giordano, Girolamo La Rocca, Michele Marinello, Roberto De Magistris e il presidente del Consiglio Valerio Cattaneo. Oltre naturalmente al presidente della Giunta Roberto Cota, galliense. Si va verso l'archiviazione invece per Giuliana Manica e Aldo Reschigna. L'ex sindaco di Novara, Giordano, è fiducioso: «La mia posizione verrà compresa e risolta. Nella richiesta di rinvio a giudizio sono stati lasciati fatti che non mi competono su richieste di rimborso che mi sono state attribuite ma non sono state fatte da me né di cui ho beneficiato. E' ragionevole presumere che i magistrati non abbiano avuto il tempo di effettuare i riscontri. Non avendo ad oggi elementi per dire che ci sia un atteggiamento pregiudiziale confido che effettuati tali riscontri le nostre tesi vengano accolte». Impossibile raggiungere gli altri due novaresi: ieri i telefonini erano spenti o suonavano a vuoto. Non è più né ottimista né pessimista Marinello, anche lui del Carroccio: «Ho pieni i c... di questa vicenda. Ho parlato con i giudici e speravo di aver chiarito tutto. Alcune spese sono previste dal regolamento, altre sono errori cioè

scontrini che non sono stati spuntati al momento del rimborso. Comunque spese irrisorie: sigarette, cd». Si attendeva tutt'altro esito Roberto De Magistris, anche lui esponente del Carroccio: «Credevo che la mia posizione sarebbe stata stralciata. A questo punto sono terrorizzato perché non mi sento tutelato da questa magistratura. Conosco il comportamento nostro e quello dei colleghi della sinistra: non c'era ma l'esito delle indagini è opposto». E aggiunge: «Ho già versato i 27 mila euro contestati». Cattaneo ci tiene a precisare: «Questa è una richiesta di rinvio a giudizio, non il rinvio del giudice. Era annunciata e sono sereno. Sono però sorpreso dal fatto che sono rimaste invariate le contestazioni iniziali e le cifre originarie senza che si sia tenuto conto delle ampie spiegazioni che ho fornito su molti punti». Nessuna richiesta invece per i Democratici Manica e Reschigna che come capogruppo ha parlato con i magistrati per 4 ore: «Non posso non esprimere la soddisfazione di chi ha cercato di comportarsi secondo la legge e il dovere di amministratore». Manica non vuole commentare l'aspetto giudiziario: «Non faccio sciacallaggio». Su quello politico ha molto da dire ma si può riassumere in due domande: «Cosa aspetta Cota a dimettersi? Cosa ancora deve succedere?». Altri servizi in nazionale e alle pagine 56 e 57.

IL CASO PIEMONTE

Il personaggio

L'avvocato fustigatore dei salotti naufraga tra mutande, cravatte e dvd

La parabola del Governatore che reggeva il portacenere a Bossi

PAOLO GRISERI

TORINO — Doveva essere la rivoluzione della provincia, la rivolta delle campagne pulite contro la città corrotta. È finita in “underwear”. Non è la prima volta che la parabola di un politico cade sulla biancheria intima. Ma fino ad ora le mutande erano simbolo evocativo di notti bollenti e fughe precipitose, vuoi nella versione più raffinata che ci offre in questi giorni l'Eliseo, vuoi in quella più pecoreccia dell'utilizzatore finale di via del Plebiscito. La parabola dell'avvocato di Novara Roberto Cota, libero professionista sventatamente prestato alla politica dalla supponenza del centrosinistra piemontese, costituisce invece una sorta di novità: per la prima volta al mondo un politico scivola sulle mutande intese proprio come capo di abbigliamento, senza allusioni, strizzatine d'occhio, rimandi a lettoni e docce saffiche. E in questo scandalo di provincia, in questo furto di basso profilo ai danni del contribuente sta la cifra del cotismo, se proprio si vuole regalare al governatore in mutandel'onore di un neologismo.

L'ASSALTO AL SALOTTO

All'inizio fu la zarina. Così il centrodestra piemontese (e in confidenza anche un pezzo del centrosinistra) definiva Mercedes Bresso, la professoressa del Politecnico di Torino diventata Presidente del Piemonte. Accusata di non aver mai abbandonato quell'atteggiamento educativo di chi mette le mutande al mondo (ironia dei nomi) che le era rimasto dai tempi della cattedra e che non la rendeva simpatica quando doveva spiegare le linee della sua politica. La Lega fece il resto: «Dobbiamo far contare il Piemonte, basta con le scelte imposte dai salotti di Torino», gridava Cota nei comizi della provincia arringando le folle nelle cantine sociali contro Torino ladrona. L'avvocato di Novara, fedelissimo di Bossi al punto da reggergli il posacenere (in una foto simbolo indimenticata), vinse le elezioni del 2010 a sua insaputa. Per 9.000 voti, una bazzecola. Soprattutto vinse all'insaputa del centrosinistra che ancora una settimana prima del voto diceva con la Presidente: «Vinco io, è sicuro» e tracciava sul taccuino dei cronisti le percentuali di quel trionfo immaginario.

ARRIVANO I BARBARI

La notte della vittoria i leghisti festeggiarono nel centro di Torino come i Longobardi alla conquista di una città dell'Impero. «Governeremo nell'interesse deipiemontesi e non delle banche e dei poteri forti», prometteva Cota nelle prime conferenze stampa. Ma pochi mesi dopo arrivarono le prime grane. Gli scandali si portarono via il vice del governatore, Roberto Rosso di Forza Italia, mancato sindaco di Torino, noto per vantare pubblicamente una lontana parentela con don Bosco, santo fondatore dei salesiani. Non aveva molti santi in paradiso nemmeno Caterina Ferrero,

titolare dell'assessorato chiave della sanità, caduta per una complessa vicenda giudiziaria che non spiacque all'entourage del governatore. «La sanità vagovernata con criteri di efficienza, basta con i politici, è ora che arrivino i manager», aveva promesso Cota nei giorni di quello scandalo. L'arrivo di Paolo Monferino, manager Fiat, sembrava la chiusura del cerchio. Cota si accreditava al Lingotto e affidava a un tecnico la gestione della patatabollente sanitaria.

FINE DELLE ILLUSIONI

Da metà 2012 gli scandali giudiziari hanno finito per andare a braccetto con i fallimenti politici. Contro lo scetticismo di una parte del centrosinistra, Mercedes Bresso ha coltivato ricorsi legali contro la lista «Pensionati per Cota», guidata da tal Michele Giovine, uno dei molti soldati di ventura che si offrono ai partiti alla vigilia del voto con liste di supporto più o meno farlocche. Farlocca, perché nata con firme false, è certamente quella che ha appoggiato il governatore leghista ottenendo 27 mila voti, tre volte la differenza tra Cota e Bresso. La scoperta dei falsi del quarantunenne Giovine, già consigliere regionale di centrodestra per il gruppo Consumatori, poteva essere l'occasione buona per staccare la spina di una giunta politicamente al capolinea. Almeno da quando, nel 2013, l'unico esperimento politico del governatore leghista, la scelta di un manager per mettere ordine nella sanità, è miseramente naufragata. Paolo Monferino ha alzato bandiera bianca per manifesta impossibilità di applicare le sue ricette, a dimostrazione del fatto che è facile criticare i politici quando si sta seduti in un consiglio di amministrazione mentre è molto più difficile mettersi nei loro panni cercando di risolvere i problemi.

FINALE DI PARTITA

L'ultima tegola sul governatore in verde è del 2013 con l'indagine sui rimborsi dei consiglieri regionali. Indagine certamente bipartisan che ha messo alla berlina un consigliere della lista Bresso accusato di aver acquistato con il denaro del contribuente un tosaerba difficile da definire «materiale per attività politica». Ma è un fatto che gran parte delle spese bislacche sono del centrodestra e dei leghisti che volevano risanare i salotti corrotti di Torino. Borse di Borbone, regali di nozze agli amici, addirittura i giocattoli donati in beneficenza ai bambini malati. Tutto finiva sul conto di Pantalone. Cota, il moralizzatore, deve giustificare spese indebite per 25.410,66 euro. Nel suo conto c'è di tutto, dalle cravatte, ai dvd, al libro dello statista genovese dell'Ottocento Gerolamo Boccoardo. Ma soprattutto ci sono scontrini per tre cene in tre ristoranti diversi nella stessa sera, ciò che dà l'idea non bella di una pesca a strascico delle ricevute. E poi ci sono loro, le mutande verdi, acquistate in un negozio di Boston. Mai la città dei Kennedy, delle avventure in barca di John e degli incontri con Marylin, avrebbe immaginato di poter provocare indirettamente, con un solo paio di mutande, il tramonto di un politico dall'altra parte dell'Atlantico: Robert Cota, Piedmont's governor, il rivoluzionario travolto da uno scontrino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

17 gennaio 2014

La Caporetto
della Lega
“Non molliamo”



Maurizio Tropeano

Alle due e mezza del pomeriggio Mario Carossa, capogruppo della Lega Nord in Consiglio regionale, si cuce addosso i panni del «buttadentro» e chiama al telefono i consiglieri del centrodestra che devono garantire il numero legale per discutere del bilancio di previsione 2014. Sono passate un paio d'ore dall'annuncio della chiusura della prima fase di Rimborsopoli. La procura della Repubblica di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio per 40 consiglieri regionali, «33 del centrodestra, tra cui il governatore della giunta regionale, e 7 del centrosinistra», sottolinea con enfasi il grillino Davide Bono. Il capogruppo del Movimento 5 Stelle, punta alle elezioni anticipate, il centrodestra frena e pensando a quei numeri, e consultando le carte dell'inchiesta, inizia ad attaccare: «Perché a noi sì e agli altri no». Due pesi e due misure Domanda che toccherà agli avvocati risolvere ma che serve ad inquadrare la strategia del centrodestra: piena fiducia in un giudice terzo, attacco frontale alla procura che «assolve l'intera compagnia di sinistra», tuona Carossa. Roberto Cota non ha intenzione di mollare ma per resistere bisogna approvare il bilancio e per farlo bisogna far lavorare la Commissione Bilancio. L'opposizione è presente in massa, per la maggioranza ci sono solo Carossa, Burzi, Angeleri e Motta Carossa chiama e arrivano al volo Bussola, Montaruli, Botta e Franchino. Poi ecco Marinello e Tentoni. Ci sono i numeri, si può partire. Un occhio ai conti e l'altra alle carte della procura. La commissione licenzia tre articoli e poi i consiglieri del centrodestra con il vicepresidente della giunta, Gilberto Pichetto, si chiudono in una stanza per ragionare insieme su Tar e Procura. Tocca a Cota decidere ma, come ribadisce Pichetto, «la scelta deve essere condivisa con i vertici nazionali». Il governatore, comunque, ha deciso: resistere, appunto, attaccando la magistratura: «Registro che nessun esponente di una parte politica andrà a giudizio». Costa e il rito subalpino E quella parte politica è il partito democratico, compresa l'arcinemica Mercedes Bresso: «Non commento la circostanza della richiesta di archiviazione dell'indagine rinvio alla lettura delle disinvolute e benevole motivazioni del colpo di spugna». L'esternazione di Cota è in sintonia con le riflessioni di alcuni consiglieri di maggioranza (da Botta a Bussola fino a Tentoni). Carossa commenta: «Fattispecie assimilabili e a volte identiche hanno determinato in taluni casi la richiesta di rinvio a giudizio e in tali altri hanno invece costituito la prova dell'assenza di intenzione appropriativa. Mi pare quanto meno illogico e poco coerente». Per il centrodestra, insomma, procura e Tar si sono mosse seguendo una stessa linea tanto che il leader del Nuovo centrodestra, Enrico Costa parla di «rito subalpino», dei «due pesi e due misure: a sinistra peccati veniali, a destra mortali». E ancora l'altro ieri su Twitter il governatore commentava così la sentenza dei giudici amministrativi: «Ci sono più garanzie in Corea del Nord». Pd e M5S: si dimetta! Ieri, però, la procura che ha chiesto il rinvio a giudizio di 40 degli eletti contestando spese ingiustificate per 1,7 milioni (dai mutandoni verdi al bicchiere di acqua minerale, dai campanacci alla baby sitter) con accuse che vanno, a seconda delle diverse posizioni, dalla truffa al peculato al finanziamento illecito ai partiti. «Sarà un Giudice - attacca Cota - a valutare la fondatezza di una linea interpretativa che vorrebbe scrivere delle regole del gioco nuove a partita finita, e che addirittura ignora la legge». Poi il presidente riafferma «la correttezza delle mie azioni e la limpidezza delle mie intenzioni, farò valere le mie ragioni con forza ed in ogni sede». Il Pd, naturalmente, respinge la tesi dei due pesi e delle due misure e il capogruppo, Aldo Reschigna, con il segretario Gianfranco Morgando, vanno all'attacco: «Cota nel primo interrogatorio diceva ai magistrati che non avrebbe potuto restare in carica anche solo con l'ombra di un avviso di garanzia. Un presidente della Regione può avere una sola parola. Per questo ci aspettiamo e chiediamo le dimissioni»..

LA REGIONE IN BILICO

L'assemblea degli indagati

Lo scandalo delle spese pazze I pm “salvano” Bresso e Cerutti “Hanno agito in buona fede”

Chiuse le indagini: chiesto il processo per 40 politici

SARAH MARTINENGI

E'QUESTA la caratteristica principale che ha permesso a 17 consiglieri di uscire dall'inchiesta più “scandalosa” della politica, senza l'onta di dover rispondere dell'accusa di peculato.

Almeno secondo la procura che ha fatto della «mancanza di dolo» il faro guida per chiedere l'archiviazione di quasi tutti i consiglieri del centrosinistra. Ieri infatti, in contemporanea alle richieste di rinvio a giudizio, i pm Enrica Gabetta, Giancarlo Avenati Bassi e l'aggiunto Andrea Beconi hanno deciso di non chiedere il processo, oltre che per i 14 consiglieri già salvati (tra cui tutto il Pd), anche per Mercedes Bresso che era stata indagata con l'accusa di finanziamento illecito al partito e per Monica Cerutti di Sel a cui erano state contestate anche spese illecite relative ai rimborsi.

Con questa decisione, la procura sa bene di attirarsi ancor di più le critiche del governatore Roberto Cota e di tutto il centrodestra: «ma abbiamo agito in scienza e coscienza - dicono da palazzo di giustizia - e sarà ora un giudice a valutare i risultati del nostro lavoro». E ora gli avvocati degli altri 40 indagati sono pronti a dar battaglia scartabellando fra gli scontrini degli “archiviandi” che presentano voci di spesa analoghe ai loro ma che non sono tuttavia poi stati più contestati.

Sono molteplici in realtà i criteri utilizzati dai pm per scegliere chi salvare dall'inchiesta: alle volte è bastato anche solo il dubbio di non riuscire a dimostrare che il consigliere avesse avuto la volontà di appropriarsi illecitamente di soldi pubblici. «La verosimiglianza della spesa fatta per ragioni politiche, le giustificazioni fornite passate al setaccio con accertamenti che hanno dimostrato che il consigliere non avesse mentito, la modestia della somma, la mancanza di spese personali» sono state le linee guida della Procura, che ammette: «magari per qualcuno c'è stato un errore, o una spesa che non sarebbe ammissibile. Tuttavia si tratta di casi davvero eccezionali». A qualcuno insomma, l'errore è stato “perdonato”, sulla base però di un quadro più ampio, delle prove e delle giustificazioni fornite, dei tabulati e degli accertamenti. «Unavalutazione complessiva» insomma è stata fatta, per ciascun consigliere per cui è stato deciso di non procedere, ovvero per Fabrizio Comba, Giampiero Leo, Gianluca Vignale, Fabrizio Biolé, Davide Bono, Eleonora Artesio, Antonino Boeti, Davide Gariglio, Stefano Lepri, Giuliana Manica, Angela Motta, Rocchino Muliere, Aldo Reschigna, Wilmer Ronzani, Gianna Pentenero (che non ha nemmeno mai saputo di essere indagata, in quanto inizialmente iscritta per soli 1700 euro ma i pm avevano subito accertato che non aveva commesso reati), oltre che per Bresso e Cerutti.

Anche il consigliere Nino Boeti, per esempio, aveva 500 euro in cravatte, ma erano gadget per i consiglieri del Pd «50 fazzoletti per i festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità ». Oppure Stefano Lepri e Davide Gariglio avevano regali natalizi «ma di valore simbolico e accompagnati dal biglietto da visita»). O spese relative a «buoni benzina»: «gli elementi raccolti non paiono idonei a dimostrare la volontà di utilizzare denaro pubblico per finalità personali e per far fronte alle spese ordinarie della vita quotidiana ». Comba aveva 16 mila euro in ristoranti: «ha chiarito che erano incontri per attività istituzionale. Non risulta aver chiesto rimborsi per spese personali». Giampiero Leo aveva acquisti di abbigliamento «per beneficenza»: nel suo caso «la relativa modestia dell'importo, la destinazione verso terzi della spesa e l'assenza di altri episodi di approfittamento personale depongono a suo favore». A Gianluca Vignale invece è stata perdonata una cena di famiglia al ristorante «ma ha ammesso l'errore anziché allargare a generici impegni istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO PIEMONTE

Lo scandalo

Rimborsi facili per due milioni chiesto il processo per Cota e altri 39 Il Pd: “Deve dimettersi subito”

Il presidente del Piemonte: proverò la mia correttezza

OTTAVIA GIUSTETTI SARAH MARTINENGI

TORINO — Prima la decisione di annullare la sua elezione, ora la certezza che per la procura di Torino deve affrontare a processo l'accusa di peculato. Il governatore piemontese della Lega, Roberto Cota, ha incassato ieri una nuova stangata con la richiesta di rinvio a giudizio per lui e per la sua maggioranza nell'inchiesta sulle spese pazze della Regione: scontrini e ricevute per un valore di 1,7 milioni di euro tra i quali compaiono migliaia di caffè e cene, giochi per bambini, solarium e parrucchieri, e le sue famose mutande verdi. Sono 40 i politici per i quali i pm Enrica Gabetta, Giancarlo Avenati Bassi e Andrea Beconi, hanno chiesto il processo, tutti del centro destra a esclusione di IdV, Udc e Moderati. Anche la sua eterna rivale, Mercedes Bresso, che già al Tar ha ottenuto vittoria, è riuscita a defilarsi dall'accusa di finanziamento illecito insieme alla consigliera di Sel, Monica Cerutti, che era accusata anche di peculato. Entrambe sono state inserite nell'elenco dei 17 consiglieri per i quali la procura ha chiesto l'archiviazione: tutto il Pd, e soli tre consiglieri della maggioranza. «Non commento la richiesta di archiviazione di Mercedes Bresso - ha detto Cota - registro però che nessun esponente di una parte politica andrà a giudizio». «Stiamo vivendo la pagina più brutta per l'istituzione regionale - ha replicato Bresso -. Mi domando cos'altro debba succedere per costringere Cota a staccarsi dalla poltrona».

Il «presidente dimezzato» accusa implicitamente i magistrati di avere adottato due pesi e due misure in questo atto che porta anche il timbro dell'ex procuratore capo di Torino, Gian Carlo Caselli, ora in pensione. È datata 24 dicembre infatti la sua firma sulle richieste di rinvio a giudizio, depositate però solo ieri. Cota invece respinge al mittente le richieste di dimissioni che arrivano da più parti, nonostante proprio lui, davanti ai pm avesse detto: «Non posso restare presidente anche solo con l'ombra di un avviso di garanzia». È passato un anno esatto da quel primo interrogatorio ma è rimasto saldamente aggrappato all'incarico di governatore. Anche dopo l'avviso di garanzia e dopo le rivelazioni su come abbia speso quei 25 mila euro di scontrini personali che ha tentato, invano, di scaricare sulla segretaria.

Per 115 volte la Guardia di finanza ha smentito le sue dichiarazioni attraverso i tabulati telefonici che lo smascheravano a raccogliere anche scontrini altrui. Aveva giustificato le mutande verdi dicendo che erano frutto di un errore e che quei 40 euro erano stati restituiti. Solo dopo, però, essere già finito sotto inchiesta.

La «buona fede», la modestia delle cifre, e i riscontri sulle dichiarazioni hanno invece salvato i suoi avversari politici. I

magistrati hanno depennato dall'inchiesta chi ha dimostrato di non aver voluto appropriarsi di denaro pubblico per spese personali e alle accuse di faziosità replicano: «Abbiamo agito in scienza e coscienza. Ora sarà un giudice a valutare i risultati del nostro lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richiesta di rinvio a giudizio per Cota e per 39 consiglieri regionali del centrodestra

FOTO: AGF

»» Dossier / La crisi della Regione

LODOVICO POLETTI

Benvenuti. Sfamati. Attenti alla tecnologia. Sempre in viaggio, giorno e notte. La politica è così, o ti adegui o sei fuori. Ecco qui un vademezum, di certo incompleto, delle «Spese pazze» dei 40 più uno (è Stara che ancora non sa quale sarà il suo destino) della Regione Piemonte. Un viaggio tra cravatte e caffè, cene e dicerie dove la sola cosa che manca nei rimborsi a piè di lista sono i libri.

ANCHE L'ACQUA...



Antonello Angeleri

Il viaggio parte da qui, dal novembre del 2010. Quando il dottor Antonello Angeleri (che ad ottobre aveva incassato uno stipendio di 8 mila 315 euro) - mette a segno il record dei record in fatto di rimborsi

. La sera di mercoledì 17 è all'Aeroporto di Caselle. Consuma al bar e paga 4 euro (contestati). Ma il record non è questo. È un altro: ha sete, si fa dare un bicchiere d'acqua. Costo 55 (cinquantacinque) centesimi. E lo scontrino da 0,55 euro finisce nell'elenco delle spese da farsi rimborsare. Con le ricariche per il telefonino della figlia (25 euro la volta) i pieni di benzina e tutto il resto per un



Il blitz della Finanza

totale di 37 mila euro. Ah, Angeleri viaggia molto. Nell'elenco infinito di riscontri e contestazioni del Nucleo provinciale di Polizia tributaria della Guardia di finanza ci sono anche gli scontrini del 7 settembre 2010.

Una curiosità: alle 12,46 è a Bergamo. Al caffè Colleoni paga 9 euro e 80. Un'ora e undici minuti dopo è al bar Tazza d'oro di Torino. Consuma per 10 euro e 80 centesimi. Ma come ha fatto a percorrere in un'ora e 11 minuti 180 chilometri?

E I MUTANDONI

Sono quelli che il presidente leghista Roberto Cota compera durante il soggiorno a Detroit. È shopping politico quello che fa, nell'estate dello scorso anno, il Governatore. Capita che, un pomeriggio, gli tocchi aprire il portafoglio in una grande catena di abbigliamento, la «Vineyard vine» per comperarsi un bel paio di «Chappytrunk, kiwi, taglia L». Boxer, chissà, forse da bagno.



Un flash mob sulle mutande di Cota

Costano appena 40 euro. Ma è in missione e lo

scontrino finisce nell'elenco delle spese da rimborsare. I mutandoni? Vabbè, Cota è fatto così. È uno che non si tira indietro. Mai. Anche quando deve premiare i collaboratori: politici, eh, s'intende. E così quando convola a giuste nozze l'uomo di punta della Cultura della Regione, Michele Coppola, gli fa un regalo importante: un vassoio d'argento: 380 euro. Di cui chiede il rimborso. E quando lo stesso passo lo fa il Consigliere comunale



Roberto Cota

Silvano Magliano non si tira indietro. Paga lui. O meglio si fa rimborsare. Assieme alle sigarette, Pall Mall, Chipster, M&M's. Ma quando la Finanza gli contesta alcuni rimborsi lui mette le mani avanti: «alle

volte non ho chiesto io il rimborso di costi da me sostenuti, ma è stata la mia segretaria ad attingere denaro al gruppo per fare gli acquisti per me». Come dire: io con queste cose non c'entro nulla. In totale gli contestano 25 mila euro di spese non legittime. Cota, a verbale, durante gli interrogatori fa scrivere: «Io ho chiesto rimborsi per 32 mila euro. Me ne contestate 25 mila. Credo risulti evidente l'assurdo di ipotizzare che il presidente della giunta regionale in 32 mesi abbia spese di rappresentanza per meno di 6 mila

euro». E ancora: «Mi viene fatto presente che bisogna considerare i rimborsi previsti forfetariamente nella busta paga del consigliere regionale. Io dichiaro che la busta ha natura esclusivamente retributiva per quanto mi riguarda, perché io non ho rimborsi chilometrici. Almeno così ritenevo». E gli scontrini di sal Lorenzo al mare e di Alassio? «Sono della segretaria Carossa e non miei. che non so piegare per quali motivi siano finiti nella mia richiesta di rimborso».

QUELLI CHE PARLANO IN PUBBLICO



Franco Maria Botta

Quelli che di certe cose ne intendono, che insegnano come si fa anche agli altri, lo chiamano «Public speaking» roba che è per un politico è l'abc. Ecco, il signor Franco Maria Botta su questo fronte si è impegnato, e anche

quanto. E ha speso dei bei soldi: 13 mila 937 euro e 70 centesimi. La Finanza glieli ha contestati, e oggi la Procura lo chiama a rispondere di quella spesa. Tredicimila euro: poca cosa rispetto ai 74 mila di cui deve rispondere in tribunale. Cosa c'è? Un po' di tutto. I soliti ristoranti, bar etc. Ma anche i soldi per le docce solari (67 euro il 19 giugno del 2010) i 160 euro per le mazze da golf, i 3,60 euro per i gelati, i 16 euro per il prosciutto san Daniele comperato a Gemona. E poi abbigliamento (12 mila euro spesi un po' da Olympic di Torino un po' all'outlet di Vicolungo), poi i fiori per 2319 euro, le valigie e la pelletteria per una cifra più o meno analoga. basta? Ma no. Ci sono le multe, i profumi per 2.179 euro. E passaggi dal parrucchiere. Ma è il public speaking che colpisce, specialmente se a fare il corso è stato l'uomo che in Consiglio regionale, mentre Rimborsopoli stava esplodendo, ha avuto un scatto di nervi passato alla storia con l'avversaria politica Mercedes Bresso.

IL GRANDE VIAGGIATORE



Michele Giovine

La palma d'oro in fatto di viaggi in automobile va a Michele Giovine, quello delle firme false, l'uomo che oggi si nega ma c'è stato un periodo in cui si faceva notare. Specialmente per la sua attività politica che gli avversari preferiscono definire di «ostruzionismo continuo».

Giovine ha la bellezza di 144 mila euro di rimborsi contestati. Ma non è il recordman: lui è soltanto il più grande viaggiatore in auto del Consiglio regionale: ha 65 mila euro di rimborsi chilometrici. Un'enormità. E non c'è da stupirsi se ha chiesto anche i rimborsi delle multe per tremila. E poi, e su questo è indifendibile, c'è anche il necrologio per i funerali di un parente, pubblicato a spese della Regione. Lui dice: «Mi contestano un viaggio a Londra, non ci sono mai andato e non sono andato neanche al night». Sì, ma intanto ha chiesto il rimborso di buoni pasto per 16 mila euro. Tutto contestato dalla procura. Lui non parla più dalla sentenza del Tar, ha scelto il silenzio perché disse «non vorrei che poi i magistrati mi neghino l'affidamento in prova».

L'OMONIMO



Michele dell'Utri

Michele dell'Utri in campagna elettorale aveva fatto di tutto per marcare la differenza tra lui e il suo omonimo Marcello dell'Utri, guadagnandosi anche tra chi lo conosceva una certa notorietà. «Non siamo parenti» aveva scritto

sul manifesti. Oggi è diventato un cora più noto perché ha all'attivo la bellezza di 204 mila euro di rimborsi contestati. E la parte del leone la fanno quei 191 euro di fatture a «Voice care» società che fa capo a Gabriele Moretti, per scrive la procura «prestazioni del tutto o in parte inesistenti. O rese da una diversa società rispetto a quella che ha emesso le fatture». detto per inciso la Voice Care è un società che si occupa di sondaggi politici e di indagini sociologiche. Era possibile per un gruppo investire soldi su questo? Per la Procura

70
gli eletti

Le elezioni regionali del 2010 hanno portato a Palazzo Lascaris l'elezione di 60 consiglieri regionali la scelta del pdl di nominare solo assessori esterni all'assemblea ha portato a 70 il numero delle poltrone. Tra subentri e decadenze si arriva a 75 scranni

56
indagati

L'intervista di Roberto Rosso ad una televisione privata ha portato la procura ad aprire un'inchiesta sulle spese pazze. Dei 60 consiglieri eletti 56 sono stati indagati (compreso un eletto decaduto). Mai coinvolti Placido, Laus e Pentenero (Pd) e Sacchetto (Lega)

Sommersi e salvati

Chi sono e di che cosa sono accusati gli inquisiti Archiviati anche tre consiglieri del centrodestra

Nell'aula di Palazzo Lascaris siedono sessanta consiglieri regionali. Ad aprile, gli indagati per i rimborsi allegri erano 56.

Nel mirino dei magistrati ne sono rimasti quaranta, tutti del centrodestra. Perché gli altri sono usciti dall'inchiesta? «Nel corso degli interrogatori - spiegano i giudici - hanno offerto delle giustificazioni che, anche in considerazioni dell'esito delle indagini di pg espletate, in parte consentono di ritenere quantomeno verosimile, se non addirittura provata, l'effettiva finalità istituzionale di alcune spese rimborsate».

Inoltre «non avendo i gruppi definito quali fossero le iniziative istituzionali loro proprie cui dovevano destinarsi i fondi, essendosi invece limitati in alcuni casi a definire un elenco di voci di costi che potevano essere rendicontate», secondo i pm non si è potuto escludere «che alcune spese, anche se non ammissibili, fossero considerate tali dai singoli consiglieri, in quanto comunque non relative alla loro sfera personale o ad attività politica non riconducibile al gruppo». Per i magistrati quindi «dove non vi è traccia, o la stessa si è scolorita, di fatti di utilizzo personale di risorse pubbliche» c'è «grande difficoltà nel dimostrare la sussistenza di un dolo appropriativo».

Giustificazioni che la pattuglia del centrodestra (con pochissime eccezioni: Giampiero Leo, Gianluca Vignale, Fabrizio Comba) non ha potuto o saputo fornire. Per la martoriata giunta di Roberto Cota è l'ennesimo colpo, dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato il voto del 2010, dopo la bocciatura del bilancio, dopo le altre piccole grandi batoste raccolte in quattro anni di difficile governo.

Le tappe attraversate del primo presidente leghista del Nord Ovest sono impietose: le dimissioni di Roberto Rosso, vicepresidente per poche settimane; quelle degli assessori alla Sanità (prima Caterina Ferrero, travolta dalle inchieste giudiziarie, poi Paolo Monferino, manager del privato insofferente davanti ai tempi lenti e farraginosi della politica), quelle dell'assessore al Lavoro Giordano, l'ex sindaco di Novara invischiato in un'inchiesta per corruzione e abuso d'ufficio nella sua città d'origine; quelle dell'assessore al Commercio Casoni, nel mirino di un'altra inchiesta giudiziaria, quella sui bolli auto.

Cota si arrocca dietro alla sua linea difensiva («Sono limpido»), ma è difficile dimenticare una frase pronunciata giusto un anno fa, prima che tutto precipitasse. «Come presidente della Regione non posso nascondervi nulla, né posso permanere in questa carica anche solo con l'ombra di un avviso di garanzia». Era soltanto l'11 gennaio 2013.

GIUSTIFICATI
Vignale, Comba e Leo hanno convinto i magistrati

I MAGISTRATI
«In alcuni casi provata la liceità delle spese»

ra no e la Finanza ha evidenziato anche altri aspetti «sospetti».

L'UOMO DEL LUSSO



Valerio Cattaneo

Il suo nome è Valerio Cattaneo era presidente del Consiglio regionale. È un uomo elegante e che sa apprezzare le cose belle. Dubbi? Non li ha davvero nessuno. Lui si è fatto rimborsare anche una preziosa penna della Montblanc,

e le spese fatte da Hermes e da Herno. E poi le borse di Louis Vuitton e le giacche comperate da Olympic, in piazza San Carlo. E se in vestiti e simili ha speso più di 6 mila euro, in fiori, gioielli e penne almeno 2 mila e 400. Molti acquisti li ha rimborsati lui stesso, prima che iniziasse l'inchiesta. Ma la partita è ancora

tutta aperta: deve giustificare spese per oltre 63 mila euro.

LA BABY SITTER

Le spese di Luigi Cursio sono di certo le più strane o quantomeno le più anomale e in un panorama fatto di ristoranti vestiti e gioielli. Certo, anche lui deve rispondere di questo: 30 mila e rotti euro di cene, pranzi e bar. E poi rimborsi vari per un totale di 57 mila euro. Ma la procura a lui contesta un capitolo che nessun altro ha, ed è questo: avrebbe fatto pagare alla Regione anche le spese del personale assunto per altre mansioni. Si tratta di quattro ragazze, ignare di tutto che, per i magistrati, avrebbero prestato servizi alla famiglia Cursio. Gli stipendi? Li pagava Palazzo Lascaris. Per dire: Claudia F. era stata assunta nell'ambito di un progetto di rilevazione dei dati statistici sui flussi turistici in Piemonte (2 mila e 800 euro); Alessia C. in teoria collaborava all'attività del gruppo (1800 euro) Rosa S. (1.600 euro) all'organizzazione del gruppo regionale, che poi era più o meno lo stesso



I numeri

40

richieste rinvio

La procura della Repubblica ha chiuso la prima fase di Rimborsopoli con la richiesta di rinvio a giudizio di 40 consiglieri compreso il governatore Cota e il presidente del Consiglio, Cattaneo. Per Stara (pd) è stato chiesto un supplemento d'indagine

1,7

milioni

È la cifra che la procura della Repubblica contesta ai 40 consiglieri. Si tratta di fondi assegnati ai gruppi regionali che secondo i pm sono stati utilizzati in modo improprio portando i pm ad ipotizzare i reati di truffa, peculato e finanziamento illecito ai partiti



Mesi di tensione in Consiglio regionale

L'inchiesta su Rimborsopoli ha fatto aumentare la tensione a Palazzo Lascaris e a fine novembre si è arrivati anche a una rissa tra consiglieri

incarico di Giulia D. C. (3mila e 900 euro), per la Procura si tratta di «Personale al servizio suo o della sua famiglia». Niente a che vedere con il gruppo Consigliere. Attività troppo diverse sulle quali la Guardia di Finanza ha indagato a lungo ed ha inserito agli atti anche i verbali di interrogatorio delle ragazze che hanno lavorato al gruppo. Uno di loro, tra l'altro, parla anche di ricevute dei mezzi pubblici che la coniuge di Cursio le avrebbe proposto di consegnarle. Un aspetto più di pettegolezzo che di sostanza.

COMPLEANNO CON LE OSTRICHE

Non bastano i guai del gruppo. Mario Carossa, Capogruppo del Carroccio deve anche rispondere delle sue spese personali: 108 mila euro. E salta agli occhi l'ormai celebre cena per il compleanno della signora Carossa: l'8 di aprile del 2011. Trattoria «San Pietro», in piazzetta IV marzo, ovvero lo slargo sul quale si affaccia l'ex sede della Pretura. Ecco, quella sera il geometra Carossa mette mano al ban-



Mario Carossa

comat e paga 280 euro per quattro fantasie di mare, un guazzetto di cozze, 7 ostriche, tre bottiglie di Vermentino di Gallura, due fritturre e una bottiglia di Berlucchi. Auguri. Non c'è trucco, non c'è inganno e non c'è fraintendimento, almeno in questa fase di indagini. La titolare del ristorante è talmente certa di ciò che accadde quella sera nel suo ristorante che lo racconta senza esitazioni ai finanziari: «Era una cena di compleanno». Ma la politica? «Ma no, quella non c'entra niente». Vabbè. E c'è anche la fattura di pagamento di un catering da 6 mila euro da chiarire. «Attività estranea alla politica» registrano i magistrati che hanno condotto le indagini su Rimborsopoli. Carossa per

ora non parla dell'inchiesta. Lo aveva ribadito poco prima di natale quando per un pomeriggio intero i pm avevano aspettato lui, il suo avvocato milanese per essere interrogati. C'era la convocazione, c'era tutto. Non si sono presentati. In serata chi gli domandava perché lui, cortese, rispondeva: «Io su questa inchiesta non dico una parola che sia una. Parleremo a tempo debito».

LE DUE CASE DI NOVERO

Chi conosce Gianfranco Novero, leghista delle valli di Lanzo, lo sa bene: lui è un burbero. Dal cuore tenero. O almeno così dicono. I suoi rimborsi «illegittimi» sono tutto sommato modesti: 24.891 euro. Ma poi di lui stupiscono i giustificativi dei rimborsi, gli oggetti comperati, il denaro speso. Come i campanacci per le mucche che hanno fatto tanti discutere e dare di gomito a suo tempo. «Avevano lo stemma della Regione» disse a suo tempo Novero, spiegando che si trattava di omaggi per una fiera agricola. Uno che abita ai piedi delle montagne, ha i suoi elettori lì, che altro e ve portare ad una fiera locale? Ma non è tanto si questo che si è concentrata l'attenzione degli investigatori in questi mesi di verifiche. per lui c'è la questione dei rimborsi chilometri che gli sono valse l'accusa di tuffa. La questione non è semplice: lui si sarebbe fatto rimborsare i chilometri (andate ritorno) da casa al Consiglio regionale. Ma la residenza effettiva e quella reale sarebbero diverse. Lui, uomo che non ha paura di esporsi anche in prima persona, nei giorni appena prima di Natale è salito al quinto piano del palazzo di giustizia ed ha provato a dare la sua versione. Niente truffa. È tutto regolare. Vivo sempre lì etc etc. Sta fi fatto che non gli hanno creduto. O se gli hanno creduto ci sono ancora ei forti dubbi. tant'è che lui deve anche chiarire quei 28 mila euro di rimborsi chilometri. E poi ci sono i catering «strani».



Gianfranco Novero



I campanacci di Novero

COSA DICONO DELLA SIGNORA

Ma quanto vale la reputazione di un consigliere regionale? Se lo deve essere anche chiesto anche Augusta Montaruli alla sua prima esperienza come Consigliere regionale, ma in politica da così tanto tempo da non ignorare che ciò che dice la gente è importante. Ed è per questo che, sebbene neofita di palazzo Lascaris, ha speso la bella cifra di sei mila euro per far monitorare la sua reputazione on line: Facebook, Twitter e tutto il variegato mondo dei social network. E non è tutto. Internet doveva essere una bella ossessione se per «imparare ad usare i social network» ha speso altri 4 mila e 800 euro. E settemila per creare un database. Roba da diventare bil numero uno su piazza nei new media. E ha messo tutto nella cartellina «Rimborsi». Glieli hanno pagati ma la Procura glielo contesta. È davvero attività politica? Beh è una neofita. Del resto basta leggere la frase che disse il 28 maggio scorso cercando di spigare il perché dei suoi 20 mila euro di rimborsi per bar, ristoranti, alberghi, cene, e tutto il resto: «Nel corso delle riunioni di Gruppo chiesi come mi dovevo comportare per le spese di bar e ristoranti. E in particolare se fosse necessario indicare su ogni ricevuta l'occasione dell'incontro e le persone presenti. Mi fu risposto sia dal presidente del Consiglio, Cattaneo, che dal capogruppo Pedrale che si trattava di fondi riservati e che non si doveva indicare alcunché. Io mi sono fidata». E ha messo in rimborso una serie infinita di scontrini: da uno, due tre euro. Più le cene, più il resto.



Augusta Montaruli

aveva presentato la nota spese alla segreteria del gruppo e si era fatta rimborsare mille e 1277 euro, comprensivi anche di un po' di ricariche telefoniche. Fine della partita? No. La Maccanti e Stefano Allasia hanno speso anche mille e 200 euro circa per mandare a spese della Regione gli auguri agli elettori. Buon Natale e felice anno nuovo. Anche per quei biglietti c'è l'accusa di peculato.



Elena Maccanti

MASSACRATO DAI PETTEGOLEZZI

«Arraffa gli scontrini da in giro per poi metterli in nota spese delle Ragione» scriveva, in sintesi, il Gruppo Sociale Valchiusella al pm Enrica Gabetta quando ancora l'indagine era alle battute iniziali. Il «diffamato» è Roberto Tentoni, assicuratore arrivato sugli scanni del parlamento regionale. Se sia vero cosa scrivevano in quel documento finito gli atti dell'inchiesta non è dato sapere. Ma Tentoni è comunque anche lui nell'elenco delle persone per cui i magistrati hanno chiesto il rinvio a giudizio. Venticinquemila euro è la cifra contestata. Tra questi c'è anche un sistema di videosorveglianza: valore 2 mila euro. «Era per l'ufficio» disse. Ma è finito nell'elenco delle spese da peculato.



Roberto Tentoni

LA SPESA ALL' OVIESSE

Carla Spagnuolo: 66 mila euro di scontrini e fatture ballerine. Eppure quando la interrogarono chiedendole conto di quei soldi spesi all'Oviesse e in un altro negozio di abbigliamento lei allargò le braccia e fece scrivere a verbale: «Sono soldi che ho speso per comperare un cappotto e un vestito ad un mio collaboratore». Gentile, ma non basta. Perché nei 66 mila euro di spese «illegittime» c'è molto di più del «beau geste» verso il sottoposto. Ci sono anche mille 700 euro per soddisfare una passione antica, quelle delle stilografiche «importanti» e ci sono le multe per violazioni al codice della strada. E ci sono le spese fatte a Sanremo che, guarda caso è la sua città di residenza. Ovvio che anche pochi euro spesi lì sono davvero difficili da giustificare. E la bigiotteria? beh, non si può negare ad una signora elegante...



Carla Spagnuolo

I GADGET DI PREDAPPIO

Roberto Boniperti, 52 anni, ex Pdl ora transitato al Gruppo misto è uno dei consiglieri accusati di truffa. Contro di lui una fattura di 5.517 euro, rilasciata da «Ferlandia» di Ferrini e Casadei, uno dei negozi più noti e forniti dove trovare tutto, ma proprio tutto ciò che ha a che fare con Mussolini, il fascismo e il ventennio. Dov'è? A Predappio, ovviamente. Ecco, quella fattura è falsa, palesemente falsa, hanno stabilito gli investigatori. Beh, ovvio, non c'è soltanto quello. Boniperti s'è fatto anche riparare la bicicletta a spese di Palazzo Lascaris ed ha soddisfatto la sua grande immensa passione per i fuori. Quando gli contestano in totale? Poco più di 40 mila euro.



Roberto Boniperti

IL CONSIGLIERE E LA FIGLIA

La sua è un'accusa di famiglia, come il partito di cui è leader. Maurizio Lupi si ritrova nei guai per 74 mila euro. Risponde anche di truffa perché la figlia Sara era alle spese della Regione, come preziosa collaboratrice del gruppo mentre lei era impegnata a completare gli studi a Milano, a Parigi.

Spese pazze in Piemonte i pm: «Cota a giudizio»

CHIESTO IL PROCESSO PER 42 CONSIGLIERI REGIONALI ACCUSE ARCHIVIALE PER L'EX PRESIDENTE BRESSO

►Contestati acquisti per 25 mila euro Lui: «Sono limpido»

L'INCHIESTA

MILANO Con i suoi 25.410,66 euro, Roberto Cota non è il consigliere che ha speso di più. C'è chi, come l'ambientalista Maurizio Lupi, ha chiesto un rimborso complessivo di 74.882 euro, chi si è fatto pagare con i soldi pubblici congelatore e frigorifero di casa, biglietti per le partite di calcio e ingresso in discoteca, o ancora ha messo in conto 4.800 euro per un «corso sull'uso dei social network». Il governatore del Piemonte però, si dice in Procura, sarebbe stato tutt'altro che collaborativo con i pm durante «il lavoro di accertamento della verità». Non si è fatto interrogare dopo la chiusura delle indagini, ha negato ogni contestazione e ha scaricato tutte le responsabilità sulla sua segretaria. Risultato: il nome di Cota spicca nell'elenco dei 42 consiglieri regionali per i quali i magistrati di Torino hanno chiesto il rinvio a giudizio nell'inchiesta sulle spese pazze effettuate con i soldi erogati dalla regione ai gruppi consiliari.

L'accusa nei confronti di Cota è peculato, poiché «si appropriava

degli importi utilizzandoli per finalità personali e comunque estranee alla previsione normati-

va», si legge nella richiesta inviata ieri mattina all'ufficio gip.

IL PECULATO

La lista del governatore comprende 21.112,48 euro «per ristoranti, bar, generali alimentari», con macroscopiche sviste scovate dalla guardia di finanza che ha scoperto ricevute di cinque cene in cinque posti diversi a distanza di pochi minuti l'una dall'altra. Le spese «per pernottamenti in alberghi e missioni» di Cota ammontano a 645 euro e poi c'è la voce «rimborso per spese varie» per 3.653,18 euro, nella quale sono comprese le ormai celebri mutande verdi: abbigliamento e articoli regalo (foulard per 285 euro), «regalo di nozze per l'assessore Coppola», responsabile dell'assessorato alla cultura, «articoli di pelletteria e valigeria», sigarette (Pall Mall) ed effetti personali (deodorante), il

«dvd Fair Game», cravatte e un «libro antico di Gerolamo Boccardo». E ancora: «Orologeria, il regalo per le nozze per Pedrini e Magliano, argenteria, custodia per i-pad». Tutto regolare, ribadisce il governatore: «Riaffermo la correttezza delle mie azioni e la limpidezza delle mie intenzioni». Sostiene di aver messo in conto la richiesta di rinvio a giudizio, «ne prendo atto senza alcuna sorpresa», e si indigna per l'archiviazione dall'accusa di finanziamento illecito ai partiti della sua grande rivale Mercedes Bresso, l'ex governatrice Pd che con un ricorso al

Tar ha fatto decadere la giunta. «Rinvio alla lettura delle disinvolute e benevole motivazioni del colpo di spugna. Registro inoltre che nessun esponente di una parte politica andrà a giudizio».

LO SHOPPING

I rendiconti dei consiglieri di cui i pm chiedono il processo oscillano tra lo shopping di lusso da Hermes e l'acquisto di articoli per il golf, alla cura della persona con sedute di lampada solare, bagno turco e parrucchiere. Michele Giovine, della lista Pensionati sulla quale sono state riscontrate irregolarità a favore di Cota, è il più spendaccione: 144.026,55 euro. Con i soldi dei cittadini il leghista Gianfranco Novero compra «una bardatura per cavalli» e paga il «servizio catering per il battesimo di sua nipote», Michele Formagnana del Gruppo misto acquista «piante e fiori, frullatore e bombole gpl», Andrea Buquicchio fa scorta di «generi alimentari, alcuni dei quali destinati a un dono a Di Pietro». FI e Lega accusano i pm di avere agito secondo «un disegno preconfezionato», mentre il Pd preme sull'acceleratore. «Chiediamo che Cota rassegni le dimissioni e agevoli una strada segnata con evidente chiarezza: il voto anticipato per il governo regionale entro la primavera», affermano il capogruppo in regione Aldo Reschigna e il segretario piemontese Gianfranco Morgando.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della vicenda



Il governatore è accusato di peculato

APRILE 2013
I pm di Torino firmano gli avvisi di garanzia per 52 consiglieri regionali. Il governatore Cota è accusato di peculato



In nota spese anche i boxer verdi

SETTEMBRE 2013
Nella nota spese di Cota spunta lo scontrino di un paio di boxer verdi, comprati in una vacanza negli Usa



Il Tar accoglie il ricorso della Bresso

GENNAIO 2014
Il Tar del Piemonte accoglie il ricorso dell'ex governatrice Bresso. La giunta Cota decade



IL GOVERNATORE Il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota



REGIONE PIEMONTE**Spese pazze:
per Cota chiesto
il processo**

La procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio del governatore Roberto Cota, e altri 39 consiglieri nell'inchiesta sulle spese pazze alla Regione Piemonte. Chiesta invece l'archiviazione per l'ex presidente Mercedes Bresso e altri 16 consiglieri. Nel mirino dei pm l'uso dei fondi consiliari da parte degli inquilini di Palazzo Lascaris, i pranzi, i caffè, gli alberghi e i tanti acquisti discutibili. Una quantità di piccoli episodi di peculato che, messi insieme, secondo la procura, producono 1,7 milioni di denaro sottratto dalle casse dei gruppi. «Farò valere le mie ragioni con forza ed in ogni sede» ha dichiarato Cota che ha riaffermato la correttezza delle proprie azioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino

Stamina, soldi torinesi L'ex guru della cellulite ora finanzia Vannoni

Patto da 2 milioni con Merizzi, re dei cosmetici

VERA SCHIAVAZZI

MERIZZI è cresciuto, professionalmente, alla scuola torinese dei fratelli Ghirardi, proprietari dei marchi Kelemata e Perlier (gli insider sostengono che furono proprio la sua determinazione e la sua creatività di direttore a farli affermare sul mercato), poi, sulla scia di quel successo, ha deciso di camminare con le sue gambe. Nuove società, nuovi marchi, e in poco tempo un vero boom commerciale grazie al Cellulase, un integratore alimentare che si vende come il pane a tutte le donne ossessionate dai cuscinetti, non solo in Italia ma nel mondo intero. Ma Merizzi, che nel frattempo vede impennarsi i suoi profitti, assume e apre nuovi laboratori e paga tasse da record, non ha fatto i conti con l'attenzione che la Procura di Torino dedica da sempre alla salute dei consumatori. Nel 1999 il procuratore Raffaele Guariniello gli intima di ritirare il prodotto dagli scaffali e fa precipitare il business come un soufflé lasciato nel forno unistante di troppo.

L'accusa della magistratura è semplice: la linea Cellulase non agisce come un semplice integratore alimentare ma come un vero e proprio farmaco (e forse è proprio per questo, e per i suoi effetti, che le donne lo comprano) senza tuttavia essersi mai sottoposto alla trafila di autorizzazioni necessaria a questo tipo di prodotto. Avvocati, processi, ricorsi, condanne e ancora ricorsi, ma intanto il soufflé si è sgonfiato e Merizzi deve cedere sia Sant'Angelica sia Clinians, i suoi due marchi più prestigiosi. Firma unsecret agreement con gli acquirenti, impegnandosi a restare fuori dal mercato degli integratori alimentari per almeno cinque anni, e lo rispetta, ma nel frattempo si prepara e lavora a nuove linee che spaziano dal dimagrimento al sonno.

Lavora sull'Aids e intanto comincia anche a studiare il promettente mondo delle staminali, quando un amico comune gli presenta Vannoni, un paio di anni fa. I due si stringono la mano, si siedono al tavolo della sala riunioni e iniziano a chiacchierare. Quando il professore di comunicazione pronuncia il nome «Guariniello», Merizzi salta sulla sedia: «No! Anche lei? Mi racconti...». Passa un'ora, e l'amicizia è già diventata di ferro. Merizzi firma con Vannoni un accordo che garantisce a Medestea i diritti per commercializzare Stamina all'estero: due milioni di euro in tutto, di cui 450mila già versati. Non solo: offre al "reprobo" un ufficio al terzo piano della bellissima palazzina inizio Novecento che Medestea occupa in via Cernaia, conosce Marino Andolina («unotosto - racconta Merizzi - uno che andava in Bosnia e a Baghdad a salvare i bambini, uno che ha idee di estrema sinistra e quindi completamente opposte alle mie, ma che nonostante questo mi piace») e si trasforma nel principale fan, nonché nell'unico cassiere, dell'impresa Stamina in Italia. Vannoni deve davvero molta gratitudine all'amico che gli ha presentato Merizzi. E del resto di amici ne ha molti: da destra a sinistra, non c'è parte politica torinese e piemontese che non l'abbia ascoltato, almeno una volta.

